

INVECE SIAMO AL FINTO ATTENTATO ED È MEGLIO SE LA NOTIZIA DELL'ATTENTATO FINTO È VERA. MA BASTA CHE SIA SPASSOSA

Se i politici non sono seri, almeno ci salvino i giornali

I media dovrebbero ridimensionarli, non confermarli nel loro delirio di onnipotenza

DI DIEGO GABUTTI

Non si pretende che i politici siano persone serie. E gente di spettacolo, dopotutto: vanno a dormire quando le persone oneste si svegliano, recitano nel teatrino famoso e frequentano ballerine, diplomatici, spionani, domatori di leoni, incantatori di serpenti e donne barbute, ma soprattutto. Sono promiscui, grandi sgavazzatori, sempre pronti all'inciucio, ai compromessi storici e agli ulivi, alle case della libertà, ai ribaltoni.

Da un politico ti puoi aspettare di tutto, persino che si faccia beccare in mutande, e anche senza, in compagnia d'uno o due travestiti, tutti col naso infarinato di cocaina, e che in quelle condizioni accolga le telecamere con l'aria insieme stupita e compiaciuta di chi pensa: «Bè, che c'è da guardare?». Cosa volete che sia, all'occasione, un finto attentato per rendersi più interessanti e fascinosi agli occhi della libera stampa? Meglio, naturalmente, se la notizia dell'attentato finto è una notizia vera. Ma a quanto pare ormai basta e avanza che la notizia sia spassosa.

Se la politica, sempre più divertente, appare sempre meno attendibile e affidabile, è dagli organi d'informazione che si pretenderebbe una maggiore serietà. Qualcuno dovrebbe fare da controcanto alla politica, le cui vanità ormai dilagano incontrastate per ogni dove, trasformando la cronaca politica in cronaca rosa e gossip. Se non ci pensano i giornali, chi ci pensa a

ridimensionare le pretese dei politici, ubiqui come sono alle grandifratellate televisive, per parafrasare il grande Carlo Emilio Gadda, e onnipresenti su tutti gli affari appicciosi? Siamo al punto che i politici, sempre così bellini, abbronzati, elegantini, profumati, invidiano alle cocotte le piume di struzzo e i tacchi a spillo alti tre spanne. Invidiano alle vittime degli incidenti le ingessature e ai morti i necrologi. Farebbero qualsiasi cosa, come adolescenti disturbati e vecchi rimbambiti, per attirare l'attenzione dei giornali

e delle televisioni, nell'illusione di occupare, insieme alle prime pagine e alle prime serate, anche l'immaginazione elettorale degli italiani. Sono plateali, litigiosi, sempre pronti alla sceneggiata come nei suoi momenti migliori la grande Alessandra Mussolini, che oggi potrà anche apparire, politicamente parlando, un po' passatella, poiché sic transit eccetera, ma che a suo tempo si è conquistata sul campo gli allori di figura originaria della politica italiana recente (un'altra figura originaria

è, naturalmente, suo nonno). Già i politici scrivono orribili romanzetti e ridicole poesie. Già salgono sui tetti, insieme agli studenti contestatori, come gli spazzacamini di Mary Poppins. Qualcuno deve fermarli prima che pretendano di recitare nei film natalizi, di cantare al Festival di Sanremo, di sculettare insieme alle top model nelle sfilate dell'alta moda. E tocca ai giornalisti, oltre che agli elettori, fermarli. Non è rimasto nessun altro.

Magari «fermarli» è troppo. Non basta certo qualche fondo di giornale per restituire ai politici la dignità perduta. Ci vorrebbero, minimo, i fulmini di Giove, oppure un nuovo diluvio universale. Ma almeno non devono essere incoraggiati. Mentre accreditargli, a futura memoria, un finto attenta-

to (come ha fatto *Liberò* destando l'invidia del suo più diretto concorrente, il *Giornale di Alessandro Sallusti*, che subito ha scaricato sulla gobba di *Maurizio Belpietro* il falso attentato di cui è rimasto vittima il direttore di *Li-*

berò qualche mese fa) è confermare i politici nel loro delirio di potenza. Ormai sono state stravolte le regole della propaganda politica. Non c'è più diffamazione, per esempio. Un giornale non può screditare un politico parlandone male. Parlarne, anche per dargli del ladro, equivale a tesserne indirettamente l'elogio. Ci vorrebbe il black out, come ai tempi della Brigate rosse. Ignorati, forse anche i politici svaniscono, come i babau dalla stanzetta dei bambini.

© Riproduzione riservata

Qualcuno deve fermarli prima che pretendano di recitare nei film natalizi, di cantare al Festival di Sanremo, di sculettare insieme alle top model nelle sfilate dell'alta moda. E tocca ai giornalisti, oltre che agli elettori, fermarli. Non è rimasto proprio nessun altro.

Siamo al punto che i politici, invidiano alle cocotte le piume di struzzo e i tacchi a spillo. Invidiano alle vittime degli incidenti le ingessature e ai morti i necrologi. Farebbero qualsiasi cosa, per attirare l'attenzione dei giornali e delle televisioni, nell'illusione di occupare l'immaginazione elettorale degli italiani.